

MANUELA D'ANGELO

NOVITÀ SU MATTEO BOTTIGLIERO  
A SCAFATI E A SAN MARTINO

Dai recenti contributi critici e documentari relativi ai protagonisti della scultura napoletana del Settecento è emersa una sempre maggiore opportunità di indagare la fitta rete di relazioni tra gli scultori e i maestri marmorari, in merito alla diffusione di moduli compositivi sviluppati nel centro partenopeo e confluiti nelle aree periferiche del Viceregno.

A Napoli l'arte del commesso marmoreo raggiunge piena autonomia, tra Sei e Settecento, svincolandosi dalle influenze esterne e trovando affermazione anche nei territori delle province. Tale produzione si diffonde soprattutto grazie alla cospicua serie di incarichi da parte della committenza locale, in prevalenza ecclesiastica, interessata a coinvolgere le principali botteghe dei maestri marmorari della Capitale.

Fra le molteplici espressioni del commesso marmoreo, un posto di particolare rilievo è rappresentato dall'altare, che diviene il fulcro di un sistema decorativo rivolto ad inglobare una serie di complessi elementi compositivi, che testimoniano la perfetta integrazione tra scultura e architettura.

In tale panorama si inserisce la vasta produzione di altari, frutto della compartecipazione di diverse maestranze, appartenenti alle più prestigiose botteghe napoletane, che contribuirono, attraverso ruoli caratterizzanti, al rinnovamento delle aree interne.

La crescente affermazione di questa tendenza è dovuta agli specialisti di tale settore, in prevalenza formati presso la bottega dei Vaccaro, i quali avevano maturato competenze diversificate e idonee a molteplici collaborazioni. Le loro proposte consentirono lo sviluppo stilistico e tipo-

logico dell'altare, nella fase di passaggio dal barocco al rococò<sup>1</sup>. Accanto ai marmorari divenne pertanto sempre più frequente la presenza degli scultori impegnati nelle parti relative alla decorazione del ciborio, delle volute laterali e in alcuni casi del paliotto.

In quest'ottica va considerato l'*altare maggiore* della chiesa di Santa Maria delle Vergini di Scafati (fig. 1), che vide impegnate maestranze specializzate nei due ambiti.

Gli atti notarili<sup>2</sup>, analizzati in relazione ai documenti di pagamento<sup>3</sup> - rinvenuti presso l'Archivio di Stato di Caserta e l'Archivio Storico del Banco di Napoli - hanno consentito di chiarire definitivamente i termini di un incarico che vide protagonisti e collaboratori il marmoraro Giuseppe Picci<sup>4</sup> e lo scultore Matteo Bottigliero<sup>5</sup>. Il carteggio documentario

---

1 Cfr. M. PASCULI FERRARA, *Evoluzione della tipologia dell'altare da Cosimo Fanzago a Domenico Antonio Vaccaro a Giuseppe Sanmartino (secoli XVII-XVIII)*, in *Cosimo Fanzago e il marmo commesso fra Abruzzo e Campania nell'età barocca*, a cura di V. CASALE, L'Aquila, 1995, p. 35-62; E. CATELLO, *Le sculture degli altari napoletani. Tipologie e considerazioni*, in *Cosimo Fanzago e il marmo commesso... op. cit.*, p. 25-35; nonché T. MANCINI, *La scultura negli altari settecenteschi in commesso marmoreo. Esempi a Salerno e nel suo territorio*, in *Ottant'anni di un maestro (omaggio a Ferdinando Bologna)*, a cura di F. ABBATE, Napoli, 2006, p. 575.

2 Archivio di Stato di Caserta, Notai del '700, Gioacchino Candela, sch. 87.10, p. 30: conventio Joseph Picci; Id., sch. 87.10, p. 37: conventio Mattheus Bottigliero; Id., sch. 87.11, p. 29: Quietatio Mattheus Bottigliero.

3 Istituto Banco di Napoli Fondazione - Archivio Storico, Banco del Salvatore, giornale copiapolizze di cassa, 19 aprile 1726, matr. 790: pagamento di ducati 360.1.12 a G. Picci; Id., 16 ottobre 1726, matr. 801, p. 265: pagamento di ducati 13.3.12 a M. Bottigliero; Id., 12 aprile 1727, matr. 807, p. 387: pagamento di ducati 10 a M. Bottigliero; Id., 10 maggio 1727, matr. 808, p. 507-508: pagamento di 10 ducati a G. Picci.

4 V. RIZZO, *Lorenzo e Domenico Antonio Vaccaro: apoteosi di un binomio*, Napoli, 2001, p. 207.

5 Per un profilo storico-critico dello scultore Matteo Bottigliero si veda in: O. FERRARI, *Le Arti figurative*, in *Storia di Napoli*, Napoli, 1970, vol. VI, p. 1336-1338; Id., *ad vocem* Matteo Bottigliero, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 1971, vol. XIII, p. 463-465; T. FITTIPALDI, *Sculture di Matteo Bottigliero in Campania*, in *Campania Sacra*, Napoli, 1973, p. 242-269; V. RIZZO, *Sculture inedite di Domenico Antonio Vaccaro, Bottigliero, Pagano e Sanmartino*, in *Napoli Nobilissima*, Napoli, 1979, p. 41-61; V. RIZZO, *Lorenzo e Domenico... op. cit.*, p. 207; nonché M. D'ANGELO, *La produzione scultorea di Matteo Bottigliero (1680-1757) tra fonti e documenti inediti*, tesi di dottorato in Metodi e metodologie della ricerca archeologica, storico-artistica e dei sistemi territoriali, Università degli Studi di Salerno, A.A. 2014/2015; EAD., *Modelli del Bottigliero per "due statuette d'argento"* in *Cinquantacinque racconti per i dieci anni. Scritti di Storia dell'Arte*, a cura di Centro Studi sulla civiltà artistica dell'Italia meridionale "Giovanni Previtali", Soveria Mannelli (CZ), 2013, p. 401-411; EAD., *Interventi di bottega tra «centro e periferia»: l'altare maggiore dell'Assunta a Castel di Sangro*, in *Atelier d'artista. Gli spazi*

ha offerto la possibilità di ricostruire interamente la vicenda legata alla realizzazione dell'altare maggiore della chiesa virginiana, consentendo di confutare pertanto le precedenti ipotesi attributive e cronologiche.

Giuseppe Picci, maestro marmoraro attivo dal 1710 al 1740, aveva operato già in precedenza con Matteo Bottigliero, in occasione della realizzazione dei «...fregi e commessi di diaspro di Sicilia e di fiore di Persia...»<sup>6</sup> per il busto di *Francesco Saverio Gurgo* (1715)<sup>7</sup>, collocato nella chiesa di Santa Teresa agli Studi di Napoli.

Non sono numerose le polizze documentarie che consentono di conoscere e ricostruire l'attività produttiva del Picci, legato a lavori di bottega condotti attraverso la cooperazione di diverse maestranze con funzioni diversificate. Il marmoraro, attivo nel 1715 nella chiesa del Gesù Nuovo a Napoli per alcuni «lavori di marmo»<sup>8</sup>, tra il 1722 e il 1724 realizzò la decorazione marmorea della cappella di Sant'Oronzo nella chiesa napoletana di San Pietro a Maiella<sup>9</sup>, mentre nel 1727 eseguì l'altare maggiore per la cattedrale di Foggia<sup>10</sup>. L'anno seguente (1728) pagava a Francesco Pagano, «lavorante scultore», ducati dieci a compimento di trenta, per «due ritratti di marmo uno di Uomo et altro di Donna»<sup>11</sup>. Un'ulteriore polizza di pagamento lo documenta impegnato in un intervento strutturale per la chiesa napoletana di Santo Spirito di Palazzo<sup>12</sup>.

Matteo Bottigliero, invece, tra i più noti allievi di Lorenzo e Domenico Antonio Vaccaro, oltre ad esercitare un ruolo autonomo nell'am-

---

*di produzione dell'arte dall'età moderna al presente*, a cura di S. ZULIANI, Sesto San Giovanni, 2013, p. 61-72; EAD., *Alcune novità sul Bottigliero ritrattista*, in *Rassegna Storica Salernitana*, Salerno, 2015, n. 63, p. 169-193.

6 V. RIZZO, *Uno sconosciuto paliotto di Lorenzo Vaccaro e altri fatti coevi napoletani*, in *Storia dell'arte*, Roma, 1983, n.49, p. 226.

7 G. BORRELLI, *Il presepe napoletano*, Roma, 1970, p. 185-186; R. MORMONE, *La scultura (1734-1800)*, in *Storia di Napoli*, Napoli, 1971, vol. VIII, p. 598; T. FITTIPALDI, *Sculture di Matteo... op. cit.*, p. 251.

8 E. NAPPI, *I gesuiti a Napoli*, in *Ricerche sul '600 napoletano*, Napoli, 2003, p.116.

9 V. RIZZO, *Lorenzo e Domenico Antonio... op.cit.*, p. 207.

10 M. DI GIOIA, *Il Duomo di Foggia*, Foggia, 1975, p.121. Cfr. C. DE LETTERIIS, *Settecento napoletano in Puglia*, Foggia, 2013, p.30.

11 Istituto Banco di Napoli Fondazione - Archivio Storico, Banco dello Spirito Santo, giornale copiapolizze di cassa, matr. 1177, in V. RIZZO, *Sculture inedite di D.A.Vaccaro... op.cit.*, p.58; Cfr. ID., *Lorenzo e Domenico Antonio... op. cit.*, p. 117, nota 3: i ritratti in questione si riferiscono a quelli di *Irene Marescalli e Pompeo Colonna*.

12 G. FIENGO, *Organizzazione e produzione edilizia a Napoli all'avvento di Carlo di Borbone*, Napoli, 1983, p.116; C. DE LETTERIIS, *Settecento napoletano... op. cit.*, p.30.

bito degli interventi scultorei condotti in alcune delle principali chiese napoletane, fu spesso impegnato in collaborazioni, finalizzate a potenziare le strutture decorative di numerosi altari marmorei. Al riguardo andranno menzionati i lavori eseguiti dallo scultore sotto la supervisione di Giacomo Colombo, per la cappella di San Domenico nella chiesa di Santa Caterina a Formiello di Napoli (1715-1718)<sup>13</sup>, oppure quelli condotti in collaborazione con l'architetto Carlo Schisano e il marmoraro Filippo Ragozzino, per la realizzazione dell'altare maggiore (1716) della chiesa napoletana di Santa Maria del Buonconsiglio (già Napoli, San Nicola alla Dogana)<sup>14</sup>. A Salerno, a partire dal 1718, risulta sia impegnato per la decorazione della cappella Lembo<sup>15</sup> collocata all'interno della cattedrale, su progetto di Ferdinando Sanfelice, sia nel 1727, in cooperazione con i Ragozzino, per l'altare maggiore della chiesa della SS. Annunziata<sup>16</sup>. Nel 1724 fu nuovamente coinvolto nel gruppo di lavoro coordinato dal Sanfelice, insieme al marmoraro Gaetano Sacco, per l'altare maggiore della chiesa di Santa Patrizia di Napoli<sup>17</sup>, mentre su disegno di Domenico Antonio Vaccaro eseguì la decorazione per l'altare maggiore della chiesa napoletana di Rosario di Palazzo (1729)<sup>18</sup>. Un vero e proprio sodalizio, riproposto anche per commissioni differenti, si venne a creare anche con il marmoraro napoletano Aniello Gentile, in occasione dell'esecuzione degli altari maggiori della chiesa dell'Ascensione

---

13 G.G. BORRELLI, *Domenico Antonio Vaccaro scultore (1678-1745) - Appendice documentaria*, Tesi di dottorato in Discipline Storiche dell'Arte Medioevale, Moderna e Contemporanea. Storia e Critica delle Arti Figurative nell'Italia Meridionale, Università di Napoli "Federico II", a.a. 1996-1997, p. 55, doc. 57; ID., *Scultura lignea in Basilicata*, Napoli, 2005, p. 95; nonché V. RIZZO, *Ferdinandus Sanfelicius*, Napoli 1999, p. 98, doc. 156; ID., *Lorenzo e Domenico Antonio... op. cit.*, p. 240, doc. 278.

14 Istituto Banco di Napoli Fondazione - Archivio Storico, Banco del Salvatore, giornale copiapolizze di cassa, 24 agosto 1716, matr. 630; cfr. V. RIZZO, *Uno sconosciuto paliotto di Lorenzo Vaccaro... op. cit.*, p. 227, doc. 41; cfr. ID., *Un capolavoro del gusto rococò a Napoli. La chiesa della Nunziatella a Pizzofalcone*, Napoli, 1989, p. 15.

15 L. AVINO, *Scultura e decorazione a Salerno: 1688-1745*, Salerno, 1991, p. 93-94.

16 *Ibid.*, p. 119-125, ID., *Marmi colorati per l'altare maggiore dell'Annunziata a Salerno (1716-1774)*, Salerno, 1993, p. 7-11; cfr. M. PASCA, *Chiesa della SS. Annunziata*, in *Il Centro storico di Salerno*, Salerno, 2000, p. 13-20; A. BRACA, *Il Duomo di Salerno*, Salerno, 2003, p. 286-287.

17 V. RIZZO, *Notizie su Gaspare Traversi ed altri artisti napoletani del '700*, in *Napoli Nobilissima*, Napoli, 1981, p. 33, doc. 11; cfr. V. RIZZO, *Ferdinandus... op. cit.*, p. 108, doc. 204.

18 R. RUOTOLO, *Notizie inedite sulla chiesa del Rosario di Palazzo*, in *Napoli Nobilissima*, Napoli, 1977, p. 70-71.

a Chiaia di Napoli (1738)<sup>19</sup> e dell'Assunta a Castel di Sangro (1738)<sup>20</sup>.

L'altare maggiore della chiesa di Santa Maria delle Vergini rientra tra questi momenti di collaborazione, rivolti a rinnovare sedi ecclesiastiche di aree esterne a Napoli, quale la chiesa parrocchiale di Scafati, sotto il titolo di Collegiata, che apparteneva alla diocesi di Nola, così come trascritto all'interno dei documenti<sup>21</sup>.

Focalizzando adesso l'attenzione sui dati archivistici, dalla lettura del primo contratto<sup>22</sup>, stipulato in data 16 aprile 1726, veniamo a conoscenza degli accordi intrapresi inizialmente tra il «Venerabili Monasterio Collegii Virginus» rappresentato dalla Reverenda Abadessa e dalla Monaca Vicaria Donna Anna Maria Albertino, peraltro intestataria del conto, e il marmoraro «Magnificus Joseph Picci». Secondo l'atto notarile, rogato dal notaio Gioacchino Candela di Scafati, apprendiamo che il «...Signore Giuseppe per conventione havuta con detta Signora Abbadessa Vicaria, e Monache [...] ha promesso e si è obbligato di fare un altare di marmo a sue proprie spese nella Chiesa di detto Monastero [...] secondo il disegno sottoscritto così da esso Signore Giuseppe come dalla detta Signora Abadessa e Signora Donna Anna Maria Albertini, che tiene il pensiero di detta opera...». Nel medesimo documento il Picci «si è obbligato [...] di farlo di tutta confezione e ponerlo nella chiesa suddetta per tutto il mese di Febraro primo venturo dell'entrante anno 1727» mentre il Monastero gli accorda la cifra di ducati 1163 «...faciendo eccezione solamente per li due bottini che doveranno essere situati in punto alli due gradini di detto altare, quali restano a peso di detto Monastero...». Il Picci, dunque, risulta il destinatario «per l'appaldo et opera»<sup>23</sup> così come viene definito nella prima polizza di pagamento con cui il Monastero gli riserva un iniziale anticipo.

Nell'ambito delle botteghe napoletane, durante il passaggio dal Sei al Settecento, era costante il rapporto tra le diverse sedi operative volte all'elaborazione di manufatti artistici, sulla base delle richieste dei com-

---

19 V. RIZZO, *Lorenzo e Domenico Antonio... op. cit.*, p. 260, doc. 505.

20 V. CASALE, *Cosimo Fanzago e il marmo... op. cit.*, p. 164, doc. 9.

21 G. DE RIGGI - A. PESCE, *Maria Scafati è tua*, Salerno, 2006, p. 23, nota 6; Cfr. V. RIOLES, *Cenni storici su Scafati: nella gradita occasione di un appello al popolo per i restauri della parrocchia di Santa Maria delle Vergini*, Pompei, 1923, p. 48-50.

22 Archivio di Stato di Caserta, Notai del '700, Gioacchino Candela, sch. 87.10, p. 30.

23 Istituto Banco di Napoli Fondazione - Archivio Storico, Banco del Salvatore, giornale copiapolizze di cassa, 19 aprile 1726, matr. 790.

mittenti. Tale prassi comprovava l'interscambio tra maestranze specializzate nei diversi settori di intervento.

Nel caso qui analizzato, il Picci, nel ruolo di appaltatore, ebbe con grande probabilità il compito di scegliere il collaboratore capace di portare a definizione le soluzioni da lui ideate. Matteo Bottigliero, dunque, nella funzione di scultore e decoratore dell'altare commissionato al Picci, figura sia nelle polizze di pagamento, sia in un secondo atto notarile stipulato il mese seguente, esclusivamente tra l'artista e il Monastero, in data 3 maggio 1726. In esso si legge dell'impegno assunto dal Bottigliero, il quale «...s'è obbligato [...] di farli a sue proprie spese due Bottini di marmo bianco a proportione dell'altare di marmo facendo nella chiesa di detto loro Monastero attaccati con loro sedile o cartellone [...] detto Magnifico Matteo promette e s'obliga quelli fare di tutta perfezione e qualità à Lode de Periti e farli trovare finiti per tutta la fine di Gennario primo venturo dell'entrant'anno 1727...»<sup>24</sup>.

L'altare della chiesa di Santa Maria delle Vergini è caratterizzato da una struttura che prevede l'inserimento delle tipiche soluzioni dei manufatti in marmo commesso, come il *paliotto*, i capialtare e le mensole, che consentono di attestare l'intreccio delle diverse competenze. Ne risulta un esempio il paliotto (fig. 2), realizzato con un motivo a sarcofago stilizzato e terminante nella parte alta con il tipico espediente della conchiglia marina. Nella zona centrale, invece, è presente un clipeo in cui è scolpita ad altorilievo l'icona della Madonna che copre con il suo manto le due vergini poste in ginocchio ai suoi piedi, in atto di preghiera e di affidamento. È possibile individuare simili soluzioni anche in opere presenti nei territori periferici del viceregno, come ad esempio gli altari della *Madonna* e di *San Francesco* della chiesa di Gesù e Maria a Foggia<sup>25</sup>, dove, sebbene in ambito vaccariano, ricorre il motivo del medaglione centrale decorato ad altorilievo.

Foglie e volute, infine, completano la decorazione del paliotto, mentre due ghirlande, in posizione speculare, sono poste nei laterali.

I due *putti* con cornucopia (fig. 3), collocati a capoaltare, sono parzialmente avvolti in un piccolo drappo e poggiano sulle membrature dell'opera, «con loro sedili», così come risulta dalle condizioni espressa-

---

<sup>24</sup> Archivio di Stato di Caserta, Notai del '700, Gioacchino Candela, sch. 87.10, p. 37.

<sup>25</sup> M. PASCULLI FERRARA, *L'arte dei marmorari in Italia meridionale: tipologie e tecniche in età barocca*, Roma, 2013, p. 28, figg. 13-14.

mente dettate all'interno dei documenti. Una variante viene invece introdotta dalla cornucopia, elemento sostitutivo ai «cartelloni», probabilmente ideata nel corso dell'esecuzione dell'opera. In tali commissioni, infatti, simili modifiche, rispetto al progetto iniziale, erano spesso contemplate<sup>26</sup>.

Le sculture del Bottigliero s'inscrivono in un registro stilistico-tipologico già sperimentato dall'artista in occasione delle decorazioni scultoree eseguite a Salerno, sia per l'altare della cappella Lembo (1718)<sup>27</sup>, sia per quello della SS. Annunziata (1727)<sup>28</sup>. Negli esempi menzionati, risulta evidente però un maggiore richiamo alla precedente scultura barocca, poiché i *putti* di Salerno non appaiono particolarmente contraddistinti da quella spiccata vivacità settecentesca, prodotta in seguito dalle opere dello scultore. Elementi di affinità si riscontrano in particolar modo con i *putti* coevi realizzati dall'artista per la cappella di Sant'Ugo, nella chiesa della Certosa di San Martino (1725)<sup>29</sup>, con quelli che adornano le opere dei *Comunicchini* (1736)<sup>30</sup>, conservati presso il Museo Nazionale di Capodimonte (già Napoli, Trinità delle Monache) e infine, anche con i *putti* eseguiti per la *Guglia dell'Immacolata* (1743)<sup>31</sup>, realizzata per la piazza del Gesù di Napoli. Nella serie di esempi menzionati è possibile individuare un linguaggio comune soprattutto per quanto riguarda la resa fisionomica e espressiva con cui sono state eseguite le opere. Il volto tondo e paffuto, il mento pronunciato, le labbra dischiuse e il profilo delicato risultano i tratti che accomunano i confronti proposti.

Un accostamento più diretto con i *putti* di Scafati è quello con l'alta-

---

26 R. RUOTOLO, *Il commesso napoletano: qualche nota tecnica*, in *Cosimo Fanzago e il marmo commesso... op. cit.*, p. 88.

27 L. AVINO, *Scultura e decorazione... op. cit.*, p. 93-94.

28 *Ibid.*, p. 119-125; L. AVINO, *Marmi colorati per l'altare... op. cit.*, p. 7-11; cfr. M. PASCA, *Chiesa della SS. Annunziata... op. cit.*, p. 13-20; A. BRACA, *Il Duomo di... op. cit.*, p. 286-287.

29 B. DE DOMINICI, *Vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani*, Napoli, 1742, Tomo III, p. 477-478. Cfr. R. MORMONE, *La scultura... op. cit.*, p. 566; T. FITTIPALDI, *Sculture di... op. cit.*, p. 255.

30 A. FIORDELISI, *La Trinità delle monache (documenti inediti)*, in *Napoli Nobilissima*, Napoli, 1899, p.186.

31 Istituto Banco di Napoli Fondazione - Archivio Storico, Banco dello Spirito Santo, giornale copiapolizze di cassa, 13 settembre 1743, matr. 1439, in V. RIZZO, *Lorenzo e Domenico Antonio... op. cit.*, p. 267, doc. 587. Cfr. R. MORMONE, *La scultura... op. cit.*, p. 556; G. SALVATORI - C. MENZIONE, *Le guglie di Napoli: storia e restauro*, Napoli, 1985, p. 91; U. DI FURIA, *La statua dell'Immacolata sulla guglia e nella chiesa del Gesù Nuovo*, in *Napoli Nobilissima*, Napoli, 2011, p. 213-240.

re successivo della chiesa della Madonna di Casaluce ad Aversa (1740)<sup>32</sup>, realizzato da Aniello Gentile, che si avvale della collaborazione del Bottigliero, autore delle parti decorative scultoree. Nell'esempio appena citato, i *putti capoaaltare* conservano il medesimo impianto strutturale già sperimentato dallo scultore a Scafati: essi, infatti, sono rappresentati seduti, in atto di reggere la cornucopia, ma, tuttavia, la loro corporatura risulta più robusta e le loro carni più morbide.

Evidenti punti di contatto con le opere di Scafati sono offerti anche dai *putti* che l'artista eseguì per l'altare maggiore della chiesa di Santa Maria di Costantinopoli (1750)<sup>33</sup> di Napoli. Quest'ultimi, come quelli di Aversa, seppure collocabili alla fase finale di attività dello scultore, risultano vicini a quelli di Santa Maria delle Vergini, per la maniera adottata dal Bottigliero di scolpire le membra in modo più sodo e definito. Essi, infine, appaiono influenzati dallo stile di Domenico Antonio Vaccaro, soprattutto per quanto riguarda la scelta di eseguire la capigliatura, contraddistinta da un evidente moto ondoso, con boccoli profondamente accentuati.

Confrontando poi l'altare di Scafati con una serie di manufatti, frutto della collaborazione tra Aniello Gentile e Matteo Bottigliero, è possibile scorgere modalità affini nella realizzazione del *ciborio* (fig. 4). Tale elemento fu eseguito rispettando una tipologia molto simile riscontrabile, sia nell'altare maggiore della Basilica di Santa Maria Assunta a Castel di Sangro (1738)<sup>34</sup>, sia in quelli del Duomo di Lecce (1739)<sup>35</sup> e della chiesa di San Bartolomeo a Lucera (1739)<sup>36</sup>, nonché nell'altare maggiore della Madonna di Casaluce ad Aversa. Nelle opere elencate si ritrova il medesimo impianto compositivo, al cui interno è presente il gruppo costituito dalla *colomba* e da due teste di *cherubini*, che sovrastano la custodia. Il ciborio dell'altare di Scafati, cronologicamente primo tra gli esempi citati, si presenta con una piccola variante, legata ad una decorazione arricchita dall'aggiunta di altre due teste di cherubini, che, questa vol-

---

32 V. RIZZO, *Lorenzo e Domenico Antonio... op. cit.*, p. 260, doc. 505.

33 E. CATELLO, *La cona e l'altare maggiore nel rinnovamento settecentesco di S. Maria di Costantinopoli*, in *Napoli Nobilissima*, Napoli, 1986, p. 13-14.

34 V. CASALE, *Perfezionare tutti li colori delle pietre. Il commesso marmoreo in Abruzzo e Molise*, in *Cosimo Fanzago... op. cit.*, p. 117-174, p. 164, doc. 9; Cfr. M. D'ANGELO, *Interventi di bottega... op. cit.*, p. 61-72.

35 M. PASCULLI FERRARA, *Arte napoletana in Puglia dal XVI al XVIII secolo*, in *Documenti dell'Archivio Storico del Banco di Napoli*, a cura di E. NAPPI, Fasano, 1983, p. 234-235.

36 *Ibid.*, p. 55-56.

ta, fiancheggiano lo sportellino metallico. Pertanto ritroviamo il gruppo con gli inserti scultorei, collocato in alto, al posto del baldacchino con i bordi smerlati e impreziositi dall'uso di pietre dure, mentre in basso, i *cherubini* riprendono i tratti espressivi e fisiognomici dei *putti* collocati a capoaltare. Fatta eccezione per quest'ultimi, all'interno dei documenti relativi alla commissione di Scafati, non vengono trascritti i dettagli circa l'esecuzione delle parti scultoree, come il paliotto e il ciborio. È da ritenersi indiscusso che ad occuparsi interamente degli interventi decorativi era senz'altro lo scultore, figura alla quale competevano tali incarichi. Il marmoraro, seppure poteva verificarsi, difficilmente si interessava anche a compiti non spettanti la realizzazione dell'impianto strutturale del manufatto e dunque, propri della sua specializzazione.

Nell'atto notarile relativo all'appalto ottenuto dal Picci si leggono solo alcune modifiche da applicare in corso di esecuzione, strettamente connesse alle misure stabilite nel progetto iniziale e minuziosamente segnalate, come per la «...Mensa di detto Altare se bene nelle dette minute sia espressa per palmi dieci, tuttavolta si è convenuto che debbia essere palmi dieci e mezzo. Come altresì per la costodia, mentre doverà situarsi nel detto Altare l'antica costodia di detto Monastero sia convenuto restar similmente à peso di detto Signore Giuseppe d'accomodare la detta antica costodia di quella maniera propria, che ricercherà il detto Altare, acciò facci buona vista, secondo le regole dell'Arte, et alla moda presente, et non altrimenti, ne d'altro modo»<sup>37</sup>. Bisogna comunque tenere in considerazione che spettava alla committenza decidere, spesso in corso d'opera o, in ogni caso, in una fase successiva al primo disegno<sup>38</sup>, essendo gli elementi decorativi del manufatto affidati anche ad una serie di pareri esterni, come nel caso qui analizzato, dove viene propriamente specificato «... che in caso che detto Magnifico Matteo non ritrovasse finiti e consignati suddetti due Bottini per detto tempo come sopra o' puria non fusserio di perfezione o qualità a' lode da detti Periti si è convenuto [...] di farli fare detti due bottini dà altri...»<sup>39</sup>.

Considerando, invece, alcuni esempi di manufatti in marmo commesso presenti nell'area dell'agro nocerino sarnese, andrà certamente

---

37 Archivio di Stato di Caserta, Notai del '700, Gioacchino Candela, sch. 87.10, p. 34.

38 R. RUOTOLO, *Il commesso napoletano... op. cit.*, p. 87.

39 Archivio di Stato di Caserta, Notai del '700. Notaio Gioacchino Candela, sch. 87.10, p. 37v.

proposto il confronto tra l'altare maggiore di Scafati e quello della chiesa di Santa Maria Incoronata di Pagani (conosciuta come la Madonna delle galline), dove ritorna una tipologia affine, sia nell'impianto strutturale, sia in quello compositivo. Anche in questo caso, la ricchezza nell'impiego di varie specie di marmo produce pregevoli effetti cromatici, che insieme ai motivi decorativi realizzati con fogliame, volute e cartigli attestano la produzione di manufatti caratterizzati da simili forme e modelli, largamente diffusi anche nei territori limitrofi<sup>40</sup>. Studi precedenti collocano i due altari citati alla seconda metà del Settecento, a seguito di due riferimenti cronologici certamente legati ad interventi marmorei connessi alle due opere, ma non necessariamente dipendenti dalla medesima commissione. L'altare di Santa Maria Incoronata di Pagani, ad esempio, viene datato 1776 conseguentemente all'individuazione dell'iscrizione cronologica sul retro di un pilastro laterale, che ha consentito di avanzare l'ipotesi di tale datazione, estendendola così anche all'intero complesso marmoreo<sup>41</sup>. In quest'ottica andrà pertanto considerata anche la possibilità che si sia potuto trattare di un secondo intervento, legato ad un'operazione strettamente strutturale, avvenuta in un momento successivo all'esecuzione dell'altare. L'eventualità che una simile condizione potesse al tempo verificarsi trova effettivo riscontro anche nell'esempio dell'altare di Scafati, datato - nelle precedenti indagini - alla seconda metà del Settecento e attribuito al marmoraro Crescenzo Trinchese, mentre gli angeli a capoaltare sono ricondotti ai modelli eseguiti da Francesco Pagano o dal Sanmartino<sup>42</sup>. L'ipotesi di una cronologia tanto avanzata, rispetto alla documentazione emersa e appartenente alla prima metà del secolo, è legata senz'altro all'esecuzione delle opere (presenti in chiesa) quali la *balaustra*, l'*acquasantiera* e il *fonte battesimale* (figg. 5-7), di cui si possiede l'atto notarile che attesta la cronologia al 1769, nonché

---

40 Cfr. A. CAFFARO, *Intarsi marmorei nel salernitano: presentazione di una ricerca*, in *Cosimo Fanzago... op. cit.*, p. 95-100.

41 T. MANCINI, *Il marmo commesso: alcuni esempi negli altari barocchi dell'agro nocerino sarnese*, in *Bollettino della Soprintendenza per i BAPPSAE di Salerno e Avellino, Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio, per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico per le Province di Salerno e Avellino*, Napoli, 2005, p. 105-106.

42 T. MANCINI, *Il marmo commesso... op. cit.*, p. 104-105; cfr. V. RIOLES, *Cenni storici su... op. cit.*, p. 50-51, dove nella sezione dedicata alle opere d'arte presenti in parrocchia, nel commentare i lavori in marmo, l'autore propone l'attribuzione a Ferdinando Sanfelice.

la paternità al marmoraro Giuseppe Cimafonte<sup>43</sup>. Per tale ragione è stato attribuito al medesimo periodo anche l'altare maggiore<sup>44</sup>.

All'interno della chiesa di Santa Maria delle Vergini di Scafati è presente un secondo altare collocato nell'ambiente dedicato alla confraternita laicale omonima, che ebbe riconoscimento giuridico nel 1768, ma istituitasi già precedentemente, come riporta il registro di una visita pastorale risalente al 1561<sup>45</sup>. Lo scopo di tale fondazione fu quello di offrire una maggiore formazione cristiana attraverso la partecipazione attiva dei laici ai sacramenti e alla vita caritativa. Sulla base della medesima documentazione emersa è possibile sostenere che anche questo secondo altare fu opera del Picci, come viene definito sia nell'atto notarile che in una delle polizze di pagamento a lui destinate, dove si legge che: «l'altri ducati 400 [...] con altri ducati 763 [...] se li devono per compimento dell'altri opera di marmo fatta, e facienda [...] per detta Chiesa»<sup>46</sup>. Si tratta sempre di un manufatto in marmo commesso, anche se dalle dimensioni più modeste e dall'aspetto più sobrio. Nel paliotto è rappresentata in argento la corona di Maria, due teste di cherubini sono collocate a capoaltare, mentre putti reggifiaccola, scolpiti a tuttotondo, decorano i lati della conca. Non abbiamo riferimenti circa le parti scultoree che ornano l'altare e una mera analisi stilistica induce ad escludere possa trattarsi sempre di un intervento del Bottigliero.

Il reperimento delle fonti documentarie qui analizzate riveste una notevole importanza se considerato, sia come aggiunta alla produzione artistica dei maestri protagonisti, sia nell'ottica della conoscenza di una nuova commissione, che consentì l'esecuzione di opere caratterizzate da grande raffinatezza formale, con una studiata ricercatezza del commesso marmoreo, in grado di assegnare ai manufatti qualità e pregevolezza.

Si è ritenuto opportuno, infine, porre in relazione con l'esempio di Scafati un ulteriore *altare* realizzato dal Bottigliero nel 1735 e destinato sempre all'ambito della diocesi di Nola, presso la chiesa del SS. Corpo di

---

43 A. PESCE, *Santa Maria delle Vergini*, Scafati, 1992, p. 17-18; Cfr. Archivio di Stato di Salerno, Notai del '700, Salvatore Borrelli, b. 6634, 1769, ff. 67-71, in A. AMABILE, *I commessi marmorei dell'agro nocerino sarnese: da S. Egidio a S. Valentino*, tesi di laurea, Università degli Studi di Salerno, relatore prof. Vittorio Casale, a.a. 1992/1993.

44 T. MANCINI, *Il marmo commesso... op. cit.*, p. 104-105.

45 G. DE RIGGI - A. PESCE, *Maria Scafati... op. cit.*, p. 41.

46 Istituto Banco di Napoli Fondazione - Archivio Storico, Banco del Salvatore, giornale copiapolizze di cassa, 19 aprile 1726, matr. 790.

Cristo di Moschiano, nel territorio di Lauro in provincia di Avellino (fig. 8). Quest'ultima commissione andrà segnalata poiché lascia intendere una continuità dell'artista nel medesimo circuito ecclesiastico, nel quale ebbe modo di affermarsi già in precedenza.

Il caso di Moschiano si pone come un esempio del tutto singolare nella produzione del Bottigliero, dal momento che, attraverso l'unica traccia documentaria<sup>47</sup> (rappresentata da una dettagliata polizza di pagamento), si viene a conoscenza del ruolo esclusivo ricoperto dall'artista nell'esecuzione dell'altare come «mastro marmoraro», così come testimonia l'impianto strutturale del manufatto, totalmente privo delle parti decorative scultoree.

Si può ipotizzare che il Bottigliero, in quella che può essere definita la fase matura della sua attività, avesse acquisito anche competenze specifiche relative all'esecuzione dell'aspetto strutturale e compositivo dell'opera. Era, tuttavia, piuttosto raro l'impiego di un'unica maestranza, che sopperisse a tutte le esigenze della lavorazione, soprattutto nel caso specifico di uno scultore incaricato di svolgere il compito di un marmoraro, tanto più se pensiamo al Bottigliero, per la prima volta documentato, nell'intero arco della sua attività, in questa nuova veste.

Andrà, in ultimo, constatato come l'altare di Moschiano sia contraddistinto da un aspetto sobrio e contenuto, privo di quella ricchezza nell'impiego di varie specie di marmo, nonché di articolati motivi decorativi.

L'articolato lavoro di bottega che segna l'attività del Bottigliero consente di verificare i contatti maturati dallo scultore con i principali artisti del suo tempo, alcuni dei quali impegnati nel ruolo di direttori dei lavori, come nel caso della collaborazione instaurata in più di un'occasione con l'ingegnere napoletano Niccolò Tagliacozzi Canale. I nuovi contributi documentari hanno consentito di ricostruire uno dei momenti nodali dell'attività ritrattistica del Bottigliero, condotto con la supervisione del Tagliacozzi Canale e relativo all'esecuzione dei busti raffiguranti i *Beati certosini* (figg. 9-12), della cappella di Sant'Ugo nella chiesa della Certosa di San Martino. Le opere, finora assegnate alla produzione dello scultore

---

<sup>47</sup> Il documento è schedato sotto la voce dell'ingegnere Giovanni Francesco Porro, colui che stabilì la cifra da pagare (dodici ducati) al Bottigliero: Istituto Banco di Napoli Fondazione - Archivio Storico, Banco di San Giacomo, giornale copiapolizze di cassa, 26 febbraio 1735, matr. 834, in G. FIENGO, *Organizzazione e produzione... op. cit.*, p. 186-187.

solo sulla base delle notizie tramandateci dalle antiche Guide di Napoli<sup>48</sup>, rappresentano un esempio in tal senso, dove a coordinare il ruolo del Bottigliero intervenne il Regio Ingegnere, per il quale lo scultore s'obbligava «a farli modelli» che fossero a sua gradita «sodisfazione».

Tali testimonianze, costituite dal contratto notarile<sup>49</sup> e dalle relative polizze di pagamento<sup>50</sup>, consentono inoltre di affermare con certezza l'esistenza di una bottega autonoma del Bottigliero, nella quale sperimentava il suo linguaggio scultoreo volto in parte a rinnovare i canoni compositivi consolidati in precedenza. Per la prima volta, infatti, è menzionato il riferimento ai lavori che l'artista avrebbe dovuto eseguire «in casa», secondo quanto stabilito dal contratto notarile. Quest'ultimo assume notevole importanza anche perché consente di circoscrivere definitivamente l'anno di esecuzione delle opere<sup>51</sup>, datate al 1725, e chiarire l'iconografia dei personaggi raffigurati, due dei quali non corrispondenti ai certosini menzionati dalle guide e dai successivi contributi sull'argomento<sup>52</sup>. Nell'atto il Bottigliero «...promette e s'obliga di farseli quattro medaglioni, seu mezzi bosti di marmo di mezzo rilievo di cacciata palmi uno, e mezzo in circa alla maggior parte di esse, secondo il modello fatto in grande del Beato

---

48 C. CELANO, *Notizie del bello dell'antico e del curioso della città di Napoli*, Stamperia Gio-Francesco Papi, giornata sesta, Napoli 1724, p. 26; B. DE DOMINICI, *Vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani*, Napoli 1742, tomo III, p. 477-478; R. TUFARI, *La certosa di San Martino in Napoli descrizione storica ed artistica*, Napoli 1854, p. 48-49.

49 Archivio Notarile distrettuale di Napoli, Notai del '700, Giovanni Tufarelli, vol. 575, sch. 17, 9 giugno 1725, p. 386-389.

50 Istituto Banco di Napoli Fondazione - Archivio Storico, Banco del SS. Salvatore, giornale copiapolizze di cassa, 28 settembre 1725, matr. 783, p.159; Banco del SS. Salvatore, giornale copiapolizze di cassa, 22 Maggio 1726, matr. 791, p. 423-424; Banco del SS. Salvatore, giornale copiapolizze di cassa, 24 gennaio 1727, matr. 807, p. 106; Banco dello Spirito Santo, giornale copiapolizze di cassa, 17 Febbraio 1727, matr. 1166, p. 252.

51 T. FITTIPALDI, *Sculture di Matteo Bottigliero in Campania*, in *Campania Sacra*, Napoli, 1973, p. 255.

52 G. CECI, Bottiglieri, Felice e Bottiglieri, Matteo, *ad vocem*, Illegimes Lexikonder Bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart, von Ulrich Thieme - Felix Becker, vol. IV, Leipzig, 1910, p. 422; M. PICONE, *La cappella San Severo*, Napoli, 1959, p.47-48; O. FERRARI, *Le arti... op. cit.*, p. 1336-1338; G. BORRELLI, *Il presepe... op. cit.*, p. 185; T. FITTIPALDI, *Per Cosimo Fanzago, I busti della Certosa di S. Martino in Napoli*, Napoli, 1969, p. 33; R. MORMONE, *La scultura... op. cit.*, p. 564-566; R. CAUSA, *L'arte nella Certosa di San Martino a Napoli*, Cava de' Tirreni, 1973, p. 79; T. FITTIPALDI, *Sculture di Matteo Bottigliero... op. cit.*, p. 255-256; R. CIOFFI - MARTINELLI, *Manifatture e produzione plastica nel '700*, in *La voce della Campania*, Napoli, 1979, p. 476; T. FITTIPALDI, *Scultura napoletana del Settecento*, Napoli, 1980, p. 99; E. CATELLO, *La Scultura*, in *Storia e Civiltà della Campania. Il Settecento*, IV, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Napoli, 1994, p. 246.

Nicolò Albergati, Beato Dionigio Cartusiano, la Beata Beatrice, e la Beata Rosa Certosina tutte quattro di una medesima grandezza»<sup>53</sup>. La precisazione dei soggetti raffigurati, specificata nel contratto e non nelle polizze di pagamento, consente di rettificare l'iconografia del *San Bruno* e della *Beata Margherita di Digione*, finora concordemente riconosciuti dalla critica e invece corrispondenti rispettivamente al *Beato Dionigi* e alla *Beata Beatrice di Ornacieu*. Tale puntualizzazione, peraltro, permette di individuare una coerenza iconografica nella scelta della decorazione della cappella trattandosi di quattro *Beati*.

Il primo contatto instaurato tra i due artisti si determinò proprio a San Martino, dove il Tagliacozzi Canale svolse continui interventi di carattere sia strutturale, sia decorativo, che impegnarono l'intero corso della sua attività artistica<sup>54</sup>. Di poco successiva fu la relazione di dipendenza dello scultore dall'ingegnere verificatasi in occasione dell'esecuzione dei *Comunicchini* per la chiesa della Trinità delle Monache (1726)<sup>55</sup> e dell'altare maggiore di Santa Maria di Costantinopoli (1750)<sup>56</sup>.

I busti dei *Beati certosini* si collocano come un esempio singolare nella produzione dell'artista, specie se confrontati con i successivi altorilievi di carattere sacro, contraddistinti da maggiore fermezza e staticità nella gestualità e nell'elaborazione delle vesti. Lo scultore indaga nel campo del ritratto imprimendo una nuova dimensione ai suoi personaggi, manifestando un interesse fortemente naturalistico.

---

53 Archivio Notarile distrettuale di Napoli, Notaio Giovanni Tufarelli, 9 giugno 1725, p. 387.

54 V. RIZZO, *Niccolò Tagliacozzi Canale e il trionfo dell'ornato settecentesco*, in *Settecento napoletano. Documenti I*, a cura di F. STRAZZULLO, Napoli, 1982, p. 90-186; cfr. F. ABBATE, *Il Mezzogiorno austriaco e borbonico*, Roma 2009, p. 192-193.

55 A. FIORDELISI, *La Trinità...* *op. cit.*, p. 181-187. Cfr., Istituto Banco di Napoli Fondazione - Archivio Storico, Banco dello Spirito Santo, giornale copiapolizze di cassa, 21 ottobre 1726, matr. 1161: V. RIZZO, *Sculture inedite...* *op. cit.*, p. 55, doc. 6.

56 E. CATELLO, *La cona e l'altare maggiore...* *op. cit.*, p. 10-15.

APPENDICE DOCUMENTARIA  
*Altare maggiore. Scafati, Santa Maria delle Vergini*

1) Archivio di Stato di Caserta, Notai del '700, Gioacchino Candela, sch. 87.10, p. 30 sgg.

Monasterius Collegii Virginus Magnificus Joseph Picci

Conventio

16 aprile 1726

Die decimo sexto mensis Aprilii Millesimo septingentesimo Vigesimo Sexto Nola et in Venerabili Monasterio Collegii Virginum dicta Civitatis et ante crates ferreas parlatorii illius. Constituti nella nostra presenza il Signore Giuseppe Picci Mastro Marmoraro della città di Napoli, agente et interveniente alle infrascritte per se, suoi heredi e soccessori da una parte.

Et infrascritte Signore Abadessa Vicaria e Monache del suddetto Venerabile Monastero Vostra Signoria Donna Ortentia Mornule Abbadessa, Donna Giulia Fontanarosa Vicaria, Donna Giulia Boccapianola, Donna Caterina Mastrella, Donna Anna Mastrella, Donna Caterina de Palma Guevara, Donna Herina Mastrella, Donna Anna Maria Albertino, Donna Antonia Albertino, Donna Anna Maria Mastrella, Donna Caterina de Palma, Donna Maria Agnesa Fontanarosa, Donna Anna de Palma, Donna Maria Maddalena Reccho, Donna Maria Teresa Reccho, Donna Maria Teresa Reccho, Donna Maria Serafina D'Alessandro, Donna Maria Margherita D'Alessandro, Donna Beatrice Saveria Mastrella, Donna Giulia Mastrella, Donna Maria Anna Mastrella, Donna Giustina Monfore, Donna Reginalo a Mastrella, e Donna Signora Maria Candida Brancaccio Monache Professe in detto Venerabile Monastero, in unum capitularmente congregate e coadunate a suono di campanello ut moris est agentino et intervengono similmente alle cose infratte nelli loro nomi e per nome e parte di detto loro monastero e per le postere e successore signore Abbadessa, Vicaria e Monache in quello imperpetuum dall'altra parte.

Il detto Signore Giuseppe per conventionem havuta con detto Signore Abbadessa Vicaria, e Monache in detti nomi presenti alla medesima ha promesso e si è obligato di fare un altare di marmo a sue proprie spese nella Chiesa di detto Monastero conforme in presenza nostra promette e s'obliga quello fare secondo il disegno sottoscritto così da esso Signore Giuseppe come dalla detta Signora Abadessa e Signora Donna Anna Maria Albertini, che tiene il pensiero di detta opera, e di quello istesso lavoro, a pietre, secondo le minute fatte per detta opra e nella conformità et tenore della medesima anche sottoscritte da detto Signore Giuseppe che si conservano nel presente istromento et il Tenor di esse appresso s'inserirà e trovarlo finito perfettionato e posto per tutto il mese di Febbraro primo venturo dell'entrant' anno 1727, e questo per lo prezzo de docati ottocento così fra di loro de comuni consenso et accordo convenuto nonostante che nelle dette minute la detta opra ascenderebbe à docati ottocentosettantasei, tari tre e grana diecinove, delli quali docati ottocento detto signore Giuseppe ha confessato haverne ricevuto da detto Monastero e per esso dalla detta signora Donna Anna Maria Albertino docati quattrocento cioè docati trecentosessanta tari uno e grana dodici per mezzo lo Banco del Sanctissimo Salvatore di Napoli con

fede di credito spedita in detto Banco sotto li 25 febraro del corrente anno 1726 in testa di detta Signora Donna Anna e per la medesima girata a detto Signore Giuseppe a complimento di detti docati quattrocento in conto delli sodetti docati Ottocento per l'appaldo et opra sudetta; e l'altri docati trentanove, tari tre e grana otto detto Signore Giuseppe per detto complimento di detti docati quattrocento l'ha ricevuti dalla medesima Signora Donna Anna in denari contanti in presenza nostra numerati per li quali docati quattrocento detto Signore Giuseppe si ha quietato detto monastero, e detta Signora Donna Anna etiam per aquilianam stipulationes e l'altri docati quattrocento una con altri docati settecento sessantatre che detto Signore Abbadessa, Vicaria e Monache nelli nomi suddetti hanno asserito ritrovarsi debitrice à detto Signore Giuseppe per saldo a complimento delli altri opera di marmo del Frontespizio fatto nella Chiesa di detto Monastero così per conto appurato con restar casti e nulli tutti a qualsivogliano pagamenti e ricevute fatte per l'opra suddetta che in tutto ascende il debito suddetto alla summa di docati millecentosesantatre così della detta altra opera fatta come di detto altare faciendo eccectione solamente li due bottini che doveranno essere situati in punto alli due gradini di detto altare, quali restano a peso di detto Monastero quali ducati millecentosesantatre dette Signore Abadesse Vicarie e Monache nelli nomi sudetti promettono e s'obligano darli e pagarli a detto Signore Giuseppe a docati centottanta l'anno dal primo di Maggio primo venturo del corrente anno 1726 a terminare il primo pagamento a primo maggio dell'entrante anno 1727 in avanti e così continuare anno per anno fino all'intiera sodisfatione di detti docati millecento sessantatre in pace, et nonostante qualsivoglia accettione etiam liquida preventionione seu compensatione alle quali detta Reverenda Signora Abbadessa Vicaria e Monache nelli nomi sudetti hanno rinunciato e promesso non servirsene in sudetto nec extra per quanto sic [\*\*\*].

Con il patto esecutivo in forma supra bonis dicti Monasterii.

Con patto espresso però che il detto Altare di Marmo, detto Signore Giuseppe sia tenuto conforme promette e s'obliga di finirlo perfettionarlo e ponerlo per tutto lo detto mese di febraro di detto entrant'anno 1727 come sopra e debbia il medesimo essere di tutta perfettione et à tenore di detto disegno e minute e delli lavori, e pietre convenute nelle medesime minute à lode de periti et in caso contrario sia lecito à detta Reverenda Signora Abbadessa, Vicaria e Monache nelli nomi suddetti di far fenire, perfettionare e ponere detto Altare di marmo nel modo come sopra dà altri à quanti plurimi à tutti danni spese et interessi di detto Signore Giuseppe, dà starsene à fede dei Mastri che lo faranno e poneranno e per lo di più che forse si spenderà per l'esatione di esso secondo la fede che faranno detti Mastri si possa il presente istromento per detto Monastero e per esso per le suddette Reverenda Signore Abadessa, Vicaria e Monache nelli nomi suddetti e suo Procuratore pro tempore e per me infratto Notare come principale accusare, presentare e liquidare contro detto Signore Giuseppe in ogni Corte, luogo, e foro et dignanter nella Gran Corte della Vicaria et eseguirsi via exequiva secondo l'uso e costume delli piggioni della Casa di Napoli, et obliganza liquida di detta Gran Corte, maxime secondo il Rito di essa, qualsivogliano leggi in contrario dittantino, non ostantino sic ex pacto.

Con dichiarazione ancora, che la Mensa di detto Altare se bene nelle dette mi-

nute sia espressa per palmi dieci, tuttavolta si è convenuto che debbia essere palmi dieci e mezzo. Come altresì per la custodia, mentre doverà situarsi nel detto Altare l'antica custodia di detto Monastero sia convenuto restar similmente à peso di detto Signore Giuseppe d'accomodare la detta antica custodia di quella maniera propria, che ricercherà il detto Altare, acciò facci buona vista, secondo le regole dell'arte, et alla moda presente, et non altrimenti, nessun altro modo.

Sia convenuto ancora, che detto Signore Giuseppe debbia fare in tutta la stesa del primo gradino di detto Altare, mazzetti cinque di fiori, nella maniera e qualità che pareranno e piaceranno à dette Reverende Signore Abadessa e Monache.

Di più si è convenuto che li cantoni del sudetto Altare debbiano essere centinati secondo le regole dell'Arte, nonostante, che nelle minute, e disegno sudetto, sia altrimenti dittato.

Qual conventione et appaldo ut supra fatto, e tutte le cose redatte esse parti rispettivamente per sollene stipulatione hanno promesso haverle sempre rate grate e farne, e non rivocharle per qualsivogliano cause.

[...]

2) Archivio di Stato di Caserta, Notai del '700, Gioacchino Candela, sch. 87.10, p. 37 sgg.

Monastero collegii Virginus a Magnifico Mattheus Bottigliero

Conventio

3 maggio 1726

Die tertio Mensis Maii Millesimo Septingesimo Vigesimo sexto Nola, et in venerabile monasterio Collegii Virginum dicta Civitatus et ante crates ferreas parlatorii illius et cum licentia infrascritti oratoriis concessa a Reverendissimo Degno Vicario Enti Nolano propter festum inventionii Sancta Crucis per constituti nella nostra presenza il Magnifico Matteo Bottigliero scultore della città di Napoli al presente in questa città di Nola; Age et interviene alle cose infrascritte per se, suoi heredi, e soccessori da una parte.

E li infrascritte Reverende Signore Abadessa, Vicaria, Monache del Sudetto Venerabile Monastero versus la Reverenda Suora Donna Ortentia Mormile Abbadessa, Donna Giulia Boccapiandola, Donna Caterina Mastriella, Donna Anna Mastriella, Donna Caterina de Palma Guevara, Donna Herina Mastrella, Donna Anna Maria Albertino, Donna Antonia Albertino, Donna Anna Maria Mastrella, Donna Caterina de Palma, Donna Maria Agnesa Fontanarosa, Donna Anna de Palma, Donna Maria Madalena Reccho, Donna Maria Teresa Reccho, Donna Maria Serafina D'Alessandro, Donna Maria Margherita d'Alessandro, Donna Beatrice Saveria Mastriella, Donna Giulia Mastriella, Donna Maria Anna Mastriella, Donna Giustina Monforte, Donna Reginalda Mastrella e Donna Maria Candida Brancaccio Monache Professe in detto Venerabile Monastero, in unum capitularmente congregate e coadunate a suono di campanello, ut moris et Agentino et intervengono similmente alle cose infratte nelli loro nomi e per nome e parte di detto loro monastero e per le postere e successore Sig. re Abbadessa, Vicaria e Monache in quello imperpetuum dell'altra parte. Hanno asservito esse parti come per conventione havuta tra di loro con la quale esso magnifico Matteo ha promesso,

e s'è obligato a dette Reverende Signore Abbadessa Vicaria e Monache nelli nomi suddetti di farli a sue proprie spese due Bottini di marmo bianco a proportionione dell'altare di marmo faciendo nella chiesa di detto loro Monastero attaccati con loro sedile o cartellone conforme in presenza nostra detto Magnifico Matteo promette e s'obliga quelli fare di tutta perfettione e qualità à Lode de Periti e farli trovare finiti per tutta la fine di Gennario primo venturio dell'entrant'anno 1727.

E questo per lo convenuto prezzo de ducati cento cinquanta quali docati cento cinquanta de Reverende Signore Abbadessa, Vicaria e Monache promettono e s'obligano nelli nomi suddetti pagarli e sodisfarli a detto Magnifico Matteo in questo modo cioè Docati Settanta di essi alli dieciotto del corrente mese et anno, altri docati quaranta alla fine di settembre primo venturio similmente del corrente anno 1726. E li restanti docati quaranta complimento di detti docati centocinquanta intiero prezzo di detti due Bottini promettono e s'obligano come sopra di pagarli alla fine del detto venturio mese di Gennario di detto anno 1727 nel qual tempo detto Magnifico Matteo sta obligato et ha promesso consignare li bottini suddetti et non altrimenti. Con il patto esecutivo in forma supra bonis dicti Monasterii. Con Patto espresso che in caso che detto Magnifico Matteo non ritrovasse finiti e consignati suddetti due Bottini per detto tempo come sopra o' puria non fusserio di perfettione o qualità a' lode da detti Periti si è convenuto che non solo sia lecito alle Suddette Reverende Signore Abbadessa, Vicaria a Monache nelli nomi suddetti di ritenere li suddetti docati quaranta complimento ut supra ma anche di farli fare detti due bottini dà altri a quanti plurimi à tutti danni, spese et interessi di detto Magnifico Matteo, dà starsene a Fede da i Mastri che li faranno e per lo di più, che forse si spenderà per legattione di esso, secondo la fede che faranno detti Mastrii si passa il presente istrumento per detto Monasterio e per esso per la sudetta Reverenda Signora Abbadessa, Vicaria e Monache nelli nomi sudetti e suo procuratore pro tempore e per me infratto Notare come principale accusare, presentare, aliquidare contro detto Magnifico Matteo in ogni corte, Luogo, e foro et dignanter nella Grancorte della Vicaria et eseguirli via exequiva secondo li uso e costume delli piggioni delle case di Napoli et obliganse liquida di detta Gran Corte maxime secondo il rito di essa, qualsivogliano leggi incontrario dittantino, non astantino, sic ex pacto.

Con dichiarazione però che così tutto quello vi vorrà per portare detti due bottini da detta città di Napoli in Nola come per ponerli nel detto Altare, debbia andare a spese e carico di detto Monasterio conforme le dette Reverende Signore Abbadessa, Vicaria e Monache nelli nomi suddetti se ne sono contentate e promesso quello pagare et non altrimenti.

Qual conventione, et appaldo ut supra fatto e tutte le cose predette, esse parti rispettivamente per solenne stipulatione hanno promesso haverle sempre rate, grate e ferme, e non rivocarle per qualsivoglia causa.

[...]

3) Archivio di Stato di Caserta, Notai del '700, Gioacchino Candela, 9 Marzo 1727, sch. 87.11, p. 29-31.

D. Anna Maria Albertino  
Magnificus Mattheus Bottigliero  
Quietatio  
9 marzo 1727

Die nono mensis Martii Millesimo Septingentesimo vigesimo septimo Nola, et in venerabili Monasterio Collegii Virginum Dicta Civitatis et ante crates ferreas parlatorii illius; et cum licentia oratoriis habita à Reverendissimo Degno Vicario Generali Nolano propter festum Dominicis; costituito nella nostra presenza il Magnifico Matteo Bottigliero scultore della città di Napoli, il quale ave et interviene alle cose infrascritte per se suoi heredi, e soccessori sponte in presenza nostra ha confessato haver ricevuto, et havuto dalla signora Donna Anna Maria Albertino Monaca Professa in detto Monastero presente docati dieci per mezzo lo Banco del SS. mo Salvatore di Napoli con fede di credito spedita in detto Banco in testa di detta Signora Donna Anna Maria sotto il 18 gennaio del corrente anno 1727 e per detta Signora Donna Anna Maria girati à detto Magnifico Matteo à complimento de docati quaranta quali disse pagarli in nome e parte di detto Monastero; quali docati quaranta sono per saldo e final pagamento delli docati cento cinquanta intiero prezzo e valore delli due Bottini di marmo con loro cartelloni, che esso Magnifico Matteo s'obligò fare per servitio dell'Altare maggiore di Marmo faciendo nella chiesa di detto Venerabile monastero per detto prezzo de docati cento cinquanta, in virtù dell'istromento rogato per mano mia sotto li 3 maggio 1726; al quale s'habbia relatione; per li quali docati quaranta ricevuti come sopra à complimento delli suddetti docati centocinquanta intiero prezzo delli sodetti due bottini di marmo con detti loro cartelloni, detto Magnifico Matteo ora quieta così detta signora Donna Anna Maria, come il sudetto Venerabile Monastero, facendone a beneficio de medemi ampla e generali quietanza in ampla forma et ha dato per rotto a [\*\*\*] il sudetto istromento ut supra rogato per mano mia sotto lo sudetto di 3 maggio 1726. Sta che da oggi avanti non faccia più fede in giuditio, nec extra giuditio.

[...]

4) Istituto Banco di Napoli Fondazione - Archivio Storico, Banco del SS. Salvatore, giornale copiapolizze di cassa, 19 aprile 1726, matr. 790, p. 326 -327.

A Don Anna Maria Albertino trecentosessanta .1.12 e per essa con autentica di Notar Giuseppe Cairiello di Nola legalizzato per Notar Gennaro Caputo di Napoli à Giuseppe Picci Mastro marmoraro à compimento di ducati 400, atteso l'altri ducati 39.3.8 l'ha ricevuti contanti, quali ducati 400 gliè li paga in nome, e parte del Monastero seu Colleggio delle Vergini di Nola, e sono in conto delli ducati 800 per l'appaldo et opera d'un altare di marmo che detto Giuseppe ha promesso, e si è obligato di fare nella chiesa di detto Monastero secondo il disegno sottoscritto così da detto Giuseppe, come dalla Reverenda Madre Abadessa di detto Monastero, e da essa suddetta donna Anna Maria, et anche secondo le minute per il lavoro di detto altare e qualità delle pietre, e sincome sta anche convenuto nell'istromento

rogato a 16 corrente per mano di Notar Gioacchino Candela di detta città di Nola al quale et à detto disegno e minute s'abbia relazione; qual altare, et opera suddetta resti tenuto detto Giuseppe conforme si è obbligato in detto istromento di farlo di tutta confezione e ponerlo nella chiesa suddetta per tutto il mese di Febraro primo venturo dell'entrante anno 1727 altrimenti sia lecito à detto Monastero di farlo fare ad altri à tutti danni spese et interessi di detto Giuseppe, e l'altri ducati 400 una con altri ducati 763 che, se li devono per compimento dell'altri opera di marmo fatta, e facienda per detto altare di detta Chiesa, che in tutto importino ducati 1163 quali detto monastero per conventione havuta con detto Giuseppe in detto istromento si è obbligato darli, e pagarli a detto Giuseppe a ducati centoottanta l'anno del primo di Maggio 1726 in avanti, e sino all'intiera soddisfazione di detti ducati 1163 conforme dall'istromento suddetto appare al quale si riferisce e con firma del suddetto Giuseppe Picci a lui contanti fede a 25 febbraio 1726.

5) Istituto Banco di Napoli Fondazione - Archivio Storico, Banco del SS. Salvatore, giornale copiapolizze di cassa, 16 ottobre 1726, matr. 801, p. 265.

A D. Anna Maria Albertino ducati 13.3.12. e per esso con autentica di Notaio Gioacchino Candela di Nola legalizzato pubblico Giovanni Coccorese di Napoli a Matteo Bottigliero scultore a compimento di ducati cinquanta atteso l'altri d. 36.4.8. li ha ricevuti contanti quale gli li paga in nome e parte del monastero del Collegio de Vergini di Nola e sono d. 50 importo del prezzo dell'opera di due bottini di marmo, che detto Matteo ha promesso e s'obligato farli per l'altare di marmo della chiesa di detto Monastero come si è convenuto nell'istromento di detta opera stipulato per mano di notaio Gioacchino Candela di Nola al quale in omnibus s'habbia relatione e per esso a Don Antonio de Regis.

6) Istituto Banco di Napoli Fondazione - Archivio Storico, Banco del SS. Salvatore, giornale copiapolizze di cassa, 12 aprile 1727, matr. 807, p. 387.

Ad Anna Maria Albertini ducati dieci e per esso per mano di Notaio Gioacchino Candela di Nola legalizzato per mano di Vincenzo Bottigliero a Matteo Bottigliero scultore della città di Napoli e dite di pagarseli in nome e parte del Monastero del Collegio de Vergini di Nola a compimento di ducati quaranta atteso l'altri trenta have da esso ricevuti, e tutti d. 40 sono per saldo e final pagamento delli 150 intiero prezzo e valore delli due bottini di marmo con loro cartelloni che detto Matteo s'obbligò fare per servizio del altare di marmo facendo nella chiesa di detto Monastero per detto prezzo di d. 150 in virtù di istromento rogato per detto Notaio Gioacchino sotto li 3 Maggio 1726 per la causa in quello contenuta al quale s'abbia relatione per li quali d. 40 a complimentò di d. 150 intiero prezzo di detti due bottini di marmo ed detti loro cartelloni il suddetto Matteo ne ave fatta ampia quietanza a beneficio di detto monastero et etiam aquilianam stipulationem in amplia forma in virtù di altro istromento similmente rogato per mano di detto Notaio Gioacchino a 9 Marzo 1727 al quale s'abbia relatione e per esso a Francesco Buonanno per altritanti in fede de 18 gennaio.

7) Istituto Banco di Napoli Fondazione - Archivio Storico, Banco del SS. Salvatore, Giornale copiapolizze di cassa, 10 maggio 1727, matr. 808, p. 507-508.

A Donna Anna Maria Albertini ducati dieci e per essa con autentica di Notaio Gioacchino Candela di Nola legalizzato da Notaio Gennaro Caputo di Napoli a Giuseppe Picci Mastro Marmoraro della città di Napoli dissero e sono a compimento 60 atteso l'altri ducati 50 = l'ha ricevuti di contanti; quali glieli paga in nome e parte della Collegiata de Vergini Monache di Nola e sono in conto delli ducati centottanta prima paga delli ducati 1163 = a detto Giuseppe dovuti per mezzo dell'opera di marmo già fatta nella Chiesa di detta Collegiata e per l'appaldo, e nuova opera d'un altare similmente di marmo con detto Giuseppe ha promesso, e si è obligato di fare nella detta chiesa di detta Collegiata secondo il disegno sottoscritto, così da detto Giuseppe come da Donna Ortentia Mormile Abbadessa di detta Collegiata, et anche secondo le minute per il lavoro del suddetto altare, e qualità delle pietre e sincome stà anche convenuto nell'istrumento sopra di ciò stipulato per mano di Notaio Gioacchino Candela di detta città di Nola a 16 aprile 1726; al quale s'habbia relatione e per esso a Gaetano Maiello a li fede 18 gennaio 1727.

#### APPENDICE DOCUMENTARIA

*Ritratti dei Beati Certosini. Napoli, Certosa di San Martino - cappella di Sant'Ugo*

1a) Archivio Notarile Distrettuale di Napoli, Notai del '700, Giovanni Tufarelli, vol. 575, sch. 17, 9 giugno 1725, p. 386 - 389.

Conventio Inter. Venerabile Monasterius S. Martini et Mattheu Bottigliero

Die vigesimo nono mensis Junii 3, 1725 Neapoli seu supra Neapolim et proprio in Reg.li Monasterio Sancti Martini Ordinis Dicta Civitatis. Previa licentia nobis concessa per Reverendum Vicario Neap. Ob diem festum SS. Petri et Pauli apostolorum in [\*\*\*] memorialia, [\*\*\*] conservatur. Constituti in presenza nostra il Magnifico Matteo Bottigliero di Napoli Scoltore di Marmi, agente, et intervenuto alle cose infrascritte per se, suoi eredi e successori da una parte Et il Magnifico Reverendo Padre Don Innocentio Casanova Procuratore del Venerabile Monasterio di S. Martino dell'ordine de Certosini per li opera di fabrica, agente et intervenuto alle cose infratte pro e per parte del detto Reverendo Monasterio dall'altra parte [\*\*\*].

Le predette parti, sono venute a conventione, mediante la quale il detto Magnifico Matteo spontaneamente in presenza nostra promette e s'obliga di farseli quattro medaglioni, seu mezzi bosti di marmo di mezzo rilievo di cacciata palmi uno, e mezzo in circa alla maggior parte di esse, secondo il modello fatto in grande del Beato Nicolò Albergati, Beato Dionigio Cartusiano, la Beata Beatrice, e la Beata Rosa Certosina tutte quattro di una medesima grandezza, così anche esso Magnifico Matteo s'obliga di farli modelli che siano a sodisfatione delli Venerabili Padri del detto reale Monastero, e del Regio Ingegnero Signor Nicola Tagliacozzi Canale. E detta opera si debbia fare in casa del detto Magnifico Matteo con che il detto Monastero sia tenuto [\*\*\*] il detto Padre Don Innocentio in detto nome s'obliga di dare al detto Matteo tutto il marmo necessario per detti quattro medaglioni, et circa la spesa per le condutture, e ricon-

dutture di marmi, e ponere in opera dette statue debbian restare a carico del detto Venerabile Monastero.

Che detto Magifico Matteo, sia tenuto sincome s'obliga di compiere de statue, cioè due d'esse per lo spatio di mesi sei da oggi numerandi, e quelle consignare in fine di detti mesi sei, et l'altre due per lo spazio d'un anno, e mesi due anche da oggi avanti numerando e quelle consegnare per detto tempo d'un anno e mesi due, e che dette statue siano tutte d'un pezzo, senza gionte tasselli, e senza nessuna cosa diportata. Per il prezzo di docati seicento da carlini, incluso in esso prezzo, così la manifattura come la pomiciatura allustratura et ogni altro che occorrerà per servizio di detto lavoro, quali tutte debbiano andare a carico, e peso del detto Magnifico Matteo quali docati seicento il detto Padre Don Innocentio in detto nome promette e s'obliga pagare al detto Magnifico Matteo in questo modo cioè docati cento in tempo principierà detta opera, et l'altri ducati cinque cento fatigando pagando bensì sì conviene, che debbiano restare in potere del detto Monastero docati duecento, da pagarseli in tempo saranno complite dette quattro statue, e quelle postele in opera, sì conviene che sia tenuto detto Magnifico Matteo assistervi personalmente per tutto quello che occorrerà e sarà necessario e mancando detto Magnifico Matteo di farli detti quattro medaglioni seu statue del modo ut supra e per il tempo ut supra stabilito ò pure quelle non fussero della bontà, e qualità sudetta, e ciascuna delle cose di sopra convenute, in ciascuno di detti casi, sia tenuto detto Magnifico Matteo, sincome congiunto in presenza nostra s'obliga a tutti danni, spese, et interesse che detto Real Monasterio ne venisse a patire, e sopportare, e senza pregiudicio detto presente istrumento, e d'agere in virtù d'esso contro detto Magnifico Matteo, siano lecito al detto Monasterio dette statue del modo ut supra far fare da altre qualsivogliano persone a qualsivoglia maggiori prezzo a tutti danni, spese et interesse del detto Magnifico Matteo, delli quali danni, spese, et interesse se ne debbiano stare a semplice fede con giunto tantum del detto Padre Don Innocentio, ò d'altri Padri Procuratori pro tempore del detto Monasterio senz'altro obligo de prova, e le quantità de denari che quelli importeranno, una con tutte le quantità de denari, che si ritroveranno per detto Monasterio pagateli anticipatamente in conto del detto prezzo, sia tenuto detto Magnifico Matteo, sincome il medesimo s'obliga pagare al detto Monasterio statim con la detta fede ut supra a facienda in pace.

Con patto, che il presente Istromento per la Consecuzione di tutte le suddette quantità de denari [\*\*\*] ut supra promesse pagare, e restituire in ciascuno dicasi se possa per ciascuno di dette parti respue ut supra presentare, e liquidare in ogni Corte, loco, e fare secondo la forma del Rito della Gran Corte della Vicaria, ed altre qualsivogliano Corti Ecclesiastiche, e Secolari, e che in conventione s'habbia, et ottenga la pronta parata et espedita esecuzione, sincome di costuma nelli piggioni di case di questa città di Napoli ed obliganza liquide di detta Gran Corte.

E per qualsivogliano citationi faciende senza il tenore e liquidatione del presente Istromento, e di quanto in esso si contiene et ato civilmente, e di quanto in esso si contiene et ato civilmente quanto rimane, et vigile pacti exequitivi, le presenti Parti in detti [\*\*\*] nomi hanno designato, e destinato la Curia di me pattuito Notaro sita in questa Città di Napoli nella strada della Cavallerizia vecchia delle Case delli Eredi

del quondam Don Salvatore De Georgio de Napoli dove dette parti citate, e ciascuna d'esse citata voglia come se fussero citate di Persona.

Promettendo dette Parti e ciascuna d'esse in detti nomi [\*\*\*] ut supra dalle cose pattuite non mancare per qualsivoglia causa in pace et nonostante qualsivoglia eccezione, ancorchè fusse liquida preventione alla quale preventione etiam liquida et ad altre qualsivogliano eccezioni, aggiunto e beneficio de leggi congiunte in presenza nostra e hanno renunziato e promesso non servire.

Pro quibus omnibus observandi [...]

2a) Istituto Banco di Napoli Fondazione - Archivio Storico, Banco del SS. Salvatore, giornale copiapolizze di cassa, 28 settembre 1725, matr. 783, p.159.

Al Monastero di San Martino ducati 100 e per esso al Padre Reverendo Biagio Maria Pacifico Procuratore a Don Innocentio Casanova per altritanti e per esso a Matteo Bottigliero scultore e sono in conto delle quattro statue di rilievo secondo l'istromento stipulato per mano di Notaio Giovanni Tufarelli per la fattura seu scultura di quattro medaglioni di marmo con le sue quattro statue di mezzo rilievo à sue spese salvo il marmo da darseli da consignarsi le due statue tra lo spatio di mesi sei, e l'altre due tra lo spatio di mesi 8 = di tutta bontà e perfettione, e detto denaro lo paga à nome del suddetto Monastero e con sua firmata con autentica del suddetto Notaio Gaetano De Mauro a lui contanti. Ducati 100.

3a) Istituto Banco di Napoli Fondazione - Archivio Storico, Banco del SS. Salvatore, giornale copiapolizze di cassa, 22 Maggio 1726, matr. 791, p. 423-424.

Al Monastero di San Martino cinquanta e per esso al Padre Don Francesco Capanna procuratore di Matteo Bottigliero scultore, disse e sono a compimento di duecento et in conto di seicento per l'opera di quattro figure di statue di mezzo rilievo di marmo che sta facendo per la loro cappella dal titolo di S. Ugo nella loro chiesa del Monastero di S. Martino, così pattuite per publico istromento rogato per mano di Notaio Giovanni Tufarelli a cui si refera e per esso a Giuseppe Cacciapuoti per altritanti, con fede a 3 ottobre 1724.

4a) Istituto Banco di Napoli Fondazione - Archivio Storico, Banco del SS. Salvatore, giornale copiapolizze di cassa, 24 gennaio 1727, matr. 807, p. 106.

Al Monastero di San Martino ducati cinquanta e per esso a Don Ambrosio di Somma Procuratore ad momentio Casanova per altritanti e per esso a Matteo Bottigliero scultore a compimento di ducati seicento atteso li restanti ducati 450 have ricevuti in più volte de conti e sono per l'opera di quattro statue con mezzi busti lavorati da lui e da esso fatti collocare nella nuova cappella di loro Chiesa di San Martino come per istromento per mano di Notaio Giovanni Tufarelli al quale si refera e resta sodisfatto intieramente per l'opera suddetta e per esso ad Enrico Imperiale a compimento di ducati cento cinquanta che l'altri ducati cento have ricevuti per medesimo Banco e sono per ut supra al pari di simil summa datoli a cambio per Fiera prossima d'Atripalda de 24 Aprile venturo per ove in data de 24 corrente gliene ave consegnata una lettera di cambio al suo ordine pagatali e diretta a lui medesimo in detta fiera suo

cambiale e per esso con autentica di Notaio Nicola Montefusco a Gennaro Monte sono per altritanti fede de 17 Dicembre. Così dice. Ducati 50.

5a) Istituto Banco di Napoli Fondazione - Archivio Storico, Banco dello Spirito Santo, giornale copiapolizze di cassa, 17 Febbraio 1727, matr. 1166, p. 252.

A Matteo Bottigliero ducati 150 e per lui ad Enrico Imperiale e sono per la valuta al pari di simil summa dateli a cambio per fiera prossima di Nola de 14 giugno venturo 1727 ove in data de 14 novembre l'ha consegnato sua lettera di cambio al suo ordine e diretta a lui medesimo in detta fiera fece cambiati per lui a Nicola D'Andrea.

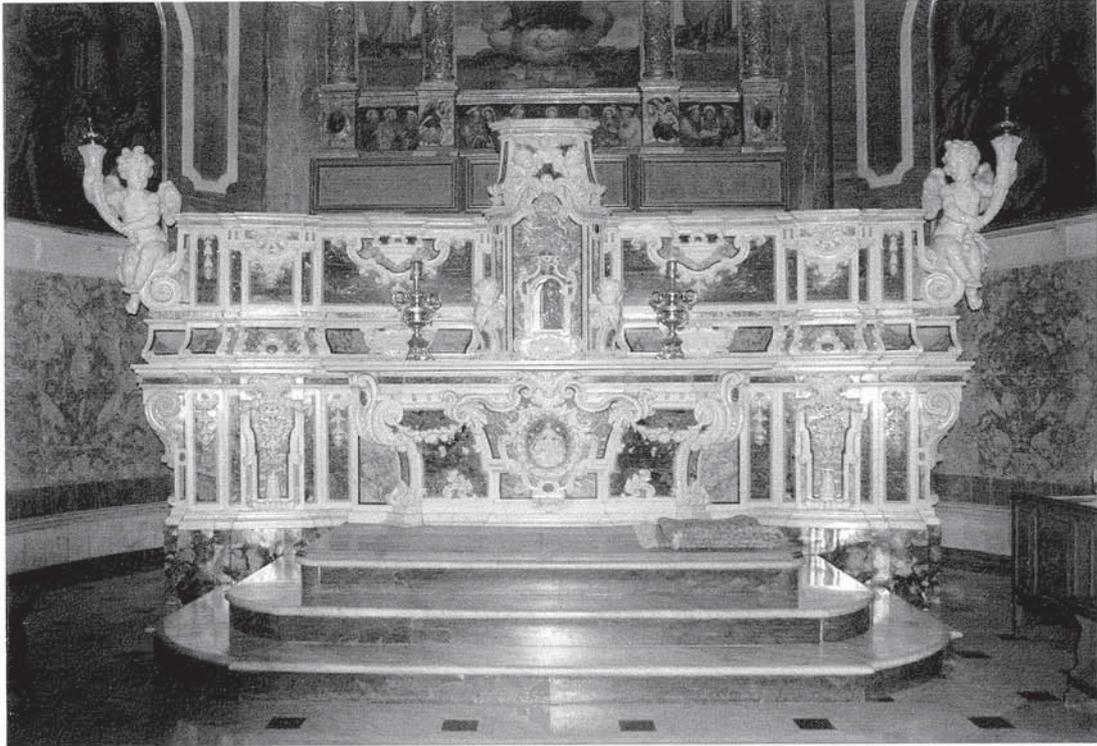


Fig. 1. G. Picci, M. Bottigliero, *Altare maggiore*. Scafati, Santa Maria delle Vergini.

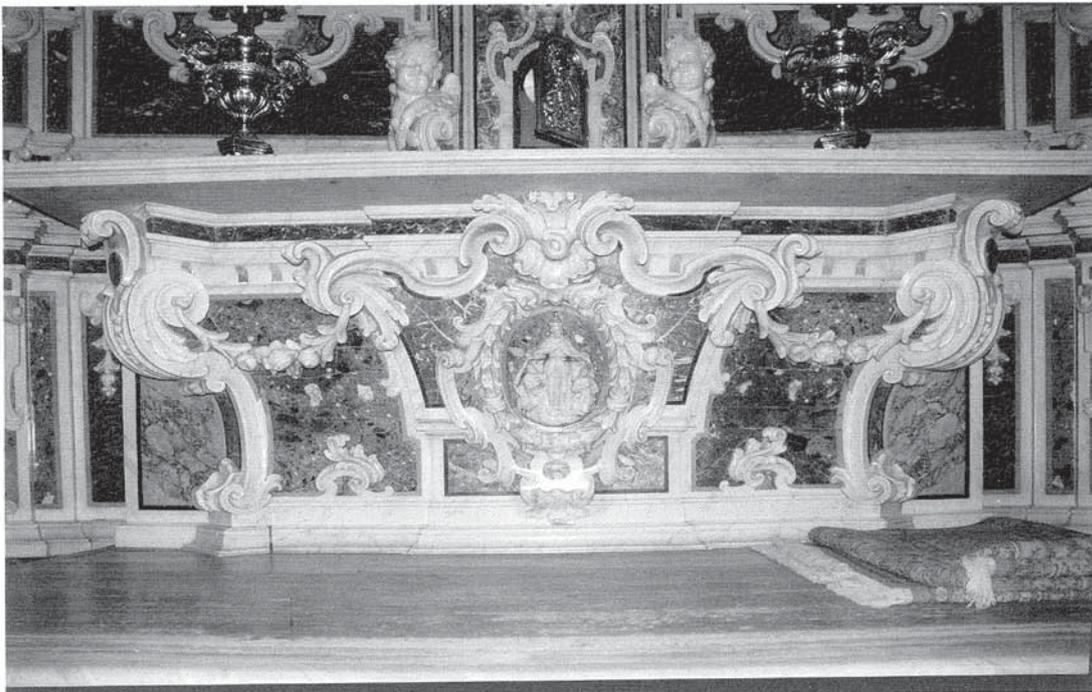


Fig. 2. G. Picci, M. Bottigliero, *Paliotto*. Scafati, Santa Maria delle Vergini.



Figg. 3a - 3b. M. Bottigliero, *Putti capoaltare*. Scafati, Santa Maria delle Vergini.



Fig. 4. M. Bottigliero, *Ciborio*. Scafati, Santa Maria delle Vergini.



Fig. 5. G. Cimafonte, *Balaustra*. Scafati, Santa Maria delle Vergini.



Fig. 6. G. Cimafonte, *Acquasantiera*. Scafati, Santa Maria delle Vergini.



Fig. 7. G. Cimafonte, *Fonte battesimale*. Scafati, Santa Maria delle Vergini.



Fig. 8. M. Bottigliero, *Altare maggiore*. Moschiano (AV), SS. Corpo di Cristo.



Figg. 9-12. M. Bottigliero, *Beato Dionigi*, *Beato Nicola Albergati*, *Beata Beatrice di Orna-  
cieu*, *Beata Rossellina di Villanova*. Napoli, Certosa di San Martino (cappella di Sant'Ugo).